

LA RISCOPERTA DI ALEKSEJ REMIZOV IN RUSSIA

Antonella D'Amelia

Dopo un silenzio di oltre mezzo secolo, il volume *Izbrannoe*, curato da Jurij Andreev e pubblicato a Mosca nel 1978 dalla Chudožestvennaja Literatura in 30.000 esemplari, aveva fatto conoscere al lettore sovietico il nome di Aleksej Michajlovič Remizov e un esiguo assortimento di testi anteriori alla scelta dell'emigrazione (con l'eccezione di alcuni capitoli di quel grafico della memoria, libro di 'nodi e viluppi' della vita che è *Podstrižennymi glazami*). Nella premessa il curatore aveva timidamente riportato brevi notizie sulla vita dello scrittore, citando ampi brani dall'inedito 'autobiografico' *Iveren'* (conservato nel settore manoscritti del Puškinskij Dom) ed espresso un giudizio sostanzialmente negativo dei 45 volumi da lui pubblicati negli anni di Berlino e Parigi.

Da allora Remizov era di nuovo sparito dal mercato librario sovietico e dei suoi *pereskazy* da povesti antico-russe avevano continuato ad occuparsi solo gli studiosi di letteratura russa antica sugli annali del TORDL. Improvvisamente, alla fine degli anni '80, con la riesumazione e riscoperta del patrimonio letterario degli emigrati molti testi remizoviani dell'esilio sono stati pubblicati per la prima volta in Russia. E uno scrittore come Remizov abituato a pregiate edizioni in riviste o a piccole tirature, talvolta addirittura sovvenzionate da gruppi di amici, è stato lanciato sul mercato editoriale in edizioni da 100.000 (Sovremennik e Lenizdat), 200.000 (Sovetskaja Rossija) e 400.000 copie (Chudožestvennaja literatura)! Contemporaneamente l'attenzione dei filologi si è fissata sulla sua poetica, sui generi letterari da lui sperimentati, sul sottotesto e le citazioni interne della sua opera.¹

¹ Mi piace ricordare tra le pubblicazioni di Tartu di questi ultimi anni i saggi di A. A. Danilevskij (*Mutato nomine de te fabula narratur*, "Blokovskij sbornik", VII, 1986; *Geroj A. M. Remizova i ego prototip*, "Trudy po russkoj i slavjanskoj

Nel 1988 è uscito a Kišinev il volume *Neuemnyj buben. Roman, povesti, rasskazy, skaski, vospominanija* (Literatura Artistike 1988, 600 p.), ideato, introdotto e commentato da V. A. Čalmaev, la prima antologia dopo l'edizione del 1978, ancora cauta nel pubblicare opere dell'emigrazione. La scelta di Čalmaev riprende dal *Sobranie sočinenij* di Remizov (SPb 1910-12), alcuni dei testi più famosi da lui pubblicati prima dell'emigrazione, oggetto di accanite dispute filosofico-letterarie: il romanzo *Prud*, più volte riscritto e sofferto, le povesti *Časy e Neuemnyj buben*, i primi racconti 'realistico-decadenti' apparsi sulle riviste simboliste (*Pridvornyj juvelir, Krepost', Bez pjati minut barin, Muzykant, Serebrjanye ložki, Opera, Kazennaja dača*). Il curatore ripubblica, inserendolo in una assai discutibile sezione "Skazki", il capolavoro dell'esordio *Posolon'*, poetica e dotta raccolta di miniature (come la definì Belyj), in cui, suggestionato dal fascino del patrimonio folclorico e guidato dalle ricerche storiche di F. I. Buslav, A. N. Afanas'ev, A. N. Veselovskij e E. V. Aničkov, Remizov segue il cammino del sole attraverso le stagioni e di ogni periodo dell'anno anima riti, giochi e canti popolari. Libro fascinoso e sapiente che sottintende o rimanda apertamente alle sue fonti, *collage* di materiali etnografici letti con gaiezza burlesca, che della fiaba però conserva solo l'andamento narrativo.

Nell'introduzione "Voskresivšij slovo... (V chudožestvennom mire Alekseja Remizova)" il curatore abbozza un ritratto di Remizov, "figlio spirituale di una storica Mosca plurisecolare", "erede di un'antica famiglia di mercanti", strenuo difensore di una pura lingua russa pre-petrina, scrittore disperato e dolente di un mondo in cui si confrontano il principio 'diabolico' e quello 'divino', arena di quello scontro tra la 'Santa Russia' e la 'scimmia' che già aveva rilevato Ivanov-Razumnik. L'introduzione è fitta di citazioni da tutta l'opera di Remizov (anche da testi definiti inediti, in realtà editi in Occidente), le quali, non recando precise indicazioni bibliografiche, si lasciano leggere come citazioni di citazioni. L'apparato di commento è scarno e

filologii", 748, 1887; *Funkcija avtobiografizma v III-ej redakcii romana A. M. Remizova "Prud"*, "Trudy po russkoj i slavjanskoj filologii", 822, 1988; A. M. Remizov e Lev Sestov, "Trudy po russkoj i slavjanskoj filologii", 883, 1990) di V. N. Toporov (*O "Krestovyh sestrach" A. M. Remizova: poezija i pravda*, I, "Biografija i tvorčestvo v russkoj kul'ture XX veka, Blokovskij sbornik" IX, 1989; II, "Trudy po russkoj i slavjanskoj filologii", 822, 1988), di S. N. Docenko (*Sovremennyj apokrif A. Remizova*, "Blokovskij sbornik", X, 1991).

talvolta impreciso; vi si loda ad esempio la bibliografia di Hélène Sinany, pubblicata nel 1978 dall'Institut d'études slaves di Parigi, per poi dimenticarla quando si tratta della *povest' O Petre i Fevronii Muromskich*, ripresa dalla edizione del 1971 nei "Trudy otdela drevnerusskoj literatury" XXVI, a cura di R. P. Dmitrieva (qui data come prima edizione), e non dalla rivista parigina "Vozroždenie" (1955, n. XXXVIII), dove fu effettivamente pubblicata per la prima volta.

Tra i testi dell'emigrazione il curatore sceglie con cautela alcuni capitoli della narrativa memorialistica remizoviana, purtroppo senza citare l'edizione cui fa riferimento: da *Vzvichrennaja Rus'* i saggi in memoria di Dostoevskij e Blok (i tre saggi su Blok erano già apparsi nel 1981 su *Literaturnoe Nasledstvo* 92/2, dedicato a A. Blok, a cura di N. A. Kajdalova e N. N. Primočkina); da *Peterburgskij buerak* i ritratti-ricordi di Gor'kij, Šaljapin e Djagilev, ripresi non dal manoscritto originale conservato a Mosca, bensì dal volume pubblicato nel 1981 a Parigi con il titolo *Vstreči*; alcune parti di *Ogon' veščej* (Paris, Oplešnik, 1954) dedicate al significato del sogno nell'opera di Gogol' e Puškin; e da *Podstrižennymi glazami* gli stessi 14 capitoli che Andreev aveva inserito nell'*Izbrannoe* del 1978. In appendice tre capitoli dal libro di memorie di Natal'ja Viktorovna Reznikova *Ognennaja pamjat'. Vospominanija ob Aleksej Remizove* sono ambigualmente presentati come inediti, mentre sono usciti in America nella serie "Berkeley Slavic Specialties" nel 1980.

In conclusione un volume che seleziona sì per il lettore sovietico nuovi testi remizoviani, ma purtroppo solo a brani, con imprecisioni, senza rimandi all'opera da cui sono stati estrapolati, con scarsa attenzione sia alla struttura tipografica della pagina (particolarmente significativa in *Vzvichrennaja Rus'*) che al montaggio compositivo del testo (essenziale in *Peterburgskij buerak*).

La seconda raccolta curata da Viktor Čalmaev *Ogon' veščej* (Moskva, Sovetskaja Rossija 1989, 526 p.) è più coraggiosa e riunisce tre volumi significativi, scritti da Remizov negli anni dell'emigrazione parigina: *Ogon' veščej*, *Pljašuščij demon* e *Vstreči*. Testi che sfuggono a qualsiasi definizione di genere, particolare fusione di saggistica, *pereskaz* e ricordo, in cui il terrore di perdere la propria identità storica, individuale e linguistica, comune a molti intellettuali *émigrés*, è combattuto dallo scrittore con una reinvenzione della forma narrativa che origina una narrazione-monologo, in cui s'intreccia storia personale e storia russa, ricordo e documento. Dove l'infinito intrattenimento dell'esperienza letteraria diventa viaggio nell'immaginario

collettivo, nella storia delle generazioni, sulla linea di confine tra reale e irreale. Allora *Ogon' veščej. Sny i predson'e* è un percorso critico nella letteratura russa dell'Ottocento, letta come interazione di sogno e realtà; *Pljašuščij demon. Tanec i slovo* è un montaggio dedicato a Sergej Lifar' demone della danza, dove si allineano ricordi della storia passata con la memoria 'teatrale' di Remizov (le messinscene delle sue *pièces*, i ritratti di Vera Kommissarževskaja o Michail Kuzmin); e *Vstreči* è il ricordo degli anni dell'esordio letterario, dei primi incontri intellettuali, del contatto con quelli che saranno gli interlocutori di tutta la sua vita.

Dispiace in questa seconda raccolta soprattutto la superficialità con cui è stata ristampata la terza parte del volume (appunto *Vstreči*), che non rispetta il progetto originario dello scrittore e cui è attribuito solo come sottotitolo il titolo originario "Peterburgskij buerak". Anche se nelle note alle pp. 504-505 il curatore cita, sempre dalla bibliografia di H. Sinany, le prime edizioni dei capitoli che compongono il testo (quasi a suggerire di averli ripresi da quelle pubblicazioni), il montaggio dei materiali non rispetta l'idea e l'impostazione di Remizov, ma è calcato dall'edizione di *Vstreči*. (Lev, Paris 1981). In appendice (pp. 511-526) sono inoltre inserite notizie storico-biografiche su alcune personalità menzionate nel testo, delle quali il curatore indica con schiettezza le fonti negli 'accurati apparati critici', approntati dagli specialisti occidentali per le edizioni di *Vzvichrennaja Rus'* (Paris, 1979), *Učitel' muzyki* (Paris 1983) e *Merlog* (Paris 1986).

Nel 1990 è apparsa una scelta di testi, curata da M. V. Koz'menko (*Povesti i rasskazy*, Moskva, Chudožestvennaja literatura 1990, 460 p.), una raccolta non originale, ma che riprende alcune importanti opere degli anni 1905-1915, ben note al lettore russo: la *povest' Časy* (tratta dal *Sobranie sočinenij* 1910-1912), il racconto *Čertik* che vinse il primo premio al concorso sul diavolo, indetto da "Zolotoe Runo" nel 1907, la *povest' Neuemnyj buben* e il romanzo *Krestovye sestry* (già ripubblicati nell'*Izbrannoe* 1978), la raccolta di sogni *Bedovaja dolja* e il racconto *Galstuk* (ripresi dal *Sobranie sočinenij* 1910-1912), il racconto *Petušok* e la *povest' Pjataja jazva* (ripresi dal volume *Podorožie*, SPb. 1913) e il racconto *Babuška* (da *Vesennee poroš'e*, SPb. 1915). Nell'introduzione "Bytie i vremja Alekseja Remizova", Koz'menko ripercorre gli anni dell'esordio di Remizov, ne analizza il cammino controcorrente (*kuvyrkom*) ed evidenzia alcuni aspetti contrastanti della sua natura, soffermandosi in particolare sulla

povest' *Casy*, in cui l'orologio è emblema della mancanza di vie d'uscita al destino dell'uomo. Alle ricerche stilistiche dello scrittore, tanto spesso accusato di manierata ricercatezza, Koz'menko attribuisce un significato 'filosofico-etico' (e non estetico o estetizzante), individuando nella sua scrittura la fusione di tre componenti: la lingua parlata, lo stile folclorico e la parola antico-russa.

Allo stesso curatore si deve anche la ristampa di un testo remizoviano molto controverso sul destino della Russia e della cultura russa: "Slovo o pogibeli russkoj zemli", ripubblicato con particolare cura grafica e riproduzioni di disegni remizoviani sull'almanacco *Novo-Basmannaja*, 19 (Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990, pp. 224-242). Un testo che vide la luce nel 1918, alcuni anni dopo la sua stesura, nella seconda raccolta "Skify" curata da Ivanov-Razumnik accanto ad opere di poeti legati alla scitismo quali Kljuev o Eсенин. "Slovo o pogibeli russkoj zemli" è un'opera intrisa di profondo rimpianto per una Russia che sta scomparendo, una Russia che ha perso per Remizov 'l'anima e il cuore'. Non credendo alla possibilità di costruire nel sangue e nell'odio una futura esistenza socialmente armonica, lo scrittore lamenta la perdita della tradizione, considera ormai spezzato il filo che univa la cultura antico-russa a quella contemporanea e del tutto perduta la possibilità di stabilire un'armonia sociale, che pacifichi le contraddizioni della coscienza umana: l'elemento santo e quello diabolico, la componente ribelle e quella schiava.

Curate da Viktor Čalmaev sono le ristampe di *Vzvichrennaja Rus'* (Moskva, Sovetskaja Rossija 1990, 400 p.) e di *V rozovom bleske* (Moskva, Sovremennik 1990, 750 p.). L'epopea della Russia rivoluzionaria (*epopea* è il sottotitolo scelto da Remizov) *Vzvichrennaja Rus'*, dove sono narrati in un fitto intreccio di cronaca e sogno avvenimenti reali e immaginari degli anni 1917-1921, è qui ripubblicata dalla ristampa Overseas Publications Interchange Limited, London 1979: anche se non è esplicitamente detto, risulta evidente dal corredo critico (pp. 374-394), ispirato al ricchissimo apparato storico-letterario di commento, curato da Andrei Kozin per quella edizione. Nell'introduzione "Licom k licu s istoriej" il curatore sottolinea il significato di rimpianto e orfananza che ha avuto per tutta una generazione di scrittori russi il distacco dalla patria, quella 'nota parigina' che assimila Bunin a Remizov, Georgij Ivanov a Šmelev e Marina Cveateva – memoria dolente della Russia perduta; sullo sfondo prende vita una libera Francia degli anni '30-'50 che con la sua "irrepetibile,

salvifica aria di libertà" dà nutrimento vitale agli scritti dell'emigrazione russa.

Allo stesso modo, senza riferimenti bibliografici ("proizvedenija pečatajutsja po poslednim zarubežnym izdanijam" recita una nota) viene ripresa la trilogia *V rozovom bleske*, montata dallo scrittore dopo la morte della moglie S. P. Dovgello e pubblicata per la prima volta a New York nel 1952 dall'Izdanie imeni Čechova (e più volte ristampata in Occidente). Quasi un ripensamento poetico del lutto, *V rozovom bleske* riunisce due *povesti* scritte già negli anni '20 e '30 ("S ognennoj past'ju" e "Golova l'vova"), ispirate alla figura di intellettuale e rivoluzionaria della moglie, con una terza parte più agiografico-documentaria ("Skvoz' ogon' skorbej"), dove è svelato il modello reale, cioè Serafima Pavlovna, da cui prende le mosse la biografia della protagonista Olja. Nelle note al volume (pp. 728-744) il curatore "esprime la sua profonda riconoscenza" a diversi studiosi, bibliografi e curatori dell'opera di Remizov, europei ed americani, il che gli consente un utilizzo, a volte forse troppo disinvolto, di immagini o apparati critici tratti dalle loro edizioni. Tra le 'infedeltà' di questa ristampa, che riprende insieme a *V rozovom bleske* anche *Vzvichrennaja Rus'*, l'apparizione del sottotitolo "Avtobiografičeskoe povestvovanie" che Remizov non si è mai sognato di attribuire alla sua *epopea*.

Nel 1991 è infine apparso un sesto volume a cura di A. A. Danilevskij (*Izbrannoe*, Leningrad, Lenizdat, 1991, 610 p), che presenta più motivi d'interesse (e non solo per il lettore russo) per l'originalità dei materiali raccolti, la cura filologica, l'apparato critico. Accanto alle ristampe di *Prud* nella terza stesura (*Sobranie sočinenij*, Šipovnik, SPb. 1911), *Časy* nella seconda variante (Šipovnik, SPb. 1910) e *Pjataja jazva* (dal volume *Podorožie*, SPb. 1913) il curatore pubblica per la prima volta integralmente in volume il romanzo *Kanava*, un breve scritto autobiografico del periodo di Charlottenburg "Remizov o sebe" ("Rossija" 1923 n. 6) e alcuni capitoli dal manoscritto di "Peterburgskij buerak" (Mosca, CGALI), che si riferiscono all'esordio di Remizov nel mondo letterario.

Scritto negli anni '14-'18 *Kanava* (intitolato in alcune edizioni "Plačuznaja kanava", in altre "Rov l'vinyj") rimase a lungo inedito e subì varie peripezie durante il viaggio dello scrittore emigrato verso l'Europa; solo per caso Remizov ne rientrò in possesso nel 1923 a Parigi e riuscì a farlo pubblicare nel 1926 sulla rivista praghese "Volja Rossii" col titolo *Pro ljubov'*. *Iz romana Rov l'vinyj*. Anche se singole

parti del romanzo apparvero negli anni '20 (su "Russkaja mysl'" di P. B. Struve e nell'almanacco "Literaturnaja Rossija" curato da V. Lidin) e negli anni '50 (sulle riviste dell'emigrazione "Novyj žurnal", "Grani" e "Opyty") *Kanava*, che conclude il ciclo dei primi romanzi di Remizov, è uno dei suoi testi meno noti e solitamente trascurati. Nella postfazione "O dorevoljucionnych romanach A. M. Remizova" Danilevskij esplicita il filo rosso che lega i testi prerivoluzionari dello scrittore in un ciclo unitario per tematica, logica compositiva e mezzi espressivi. Un ciclo compatto di 'romanzi filosofici' (romanzi e non povesti), imperniati sul senso della vita, sul libero arbitrio, sulla responsabilità dell'individuo nella storia. Un ciclo che registra l'evoluzione intellettuale di Remizov nei primi anni del secolo e s'interroga su due dilemmi che hanno spesso attanagliato l'intelligencija russa: "kto vinovat?" e "čto delat'?". L'inusuale risposta data da Remizov alla prima domanda ("net vinovatych", non ci sono colpevoli) porta con sé sostanziali modifiche nella struttura romanzesca e dà origine, secondo Danilevskij, a quel particolare tipo di "testo-mito" o "romanzo-mito" simbolista, quale si configura anche in *Petr i Aleksej* di Merežkovskij o in *Peterburg* di Belyj. Continuo è il riferimento del critico al sottotesto dei romanzi, alle differenti tradizioni culturali rielaborate da Remizov (come l'onnipresente mito della città di Pietroburgo o l'allusione alla figura dello zar Anticristo nel tessuto narrativo e nel ritratto del protagonista di *Prud*, Arsenij Ogorelyšev), interessante il suo disvelamento di alcuni prototipi reali dei personaggi romanzeschi (ad es. in *Krestovye sestry* il poeta V. Chlebnikov, l'attrice V. Kommissarževskaja o i filosofi V. Rozanov e L. Šestov) e assai convincenti i suoi riferimenti agli antecedenti letterari di Remizov (Gogol', Dostoevskij, Leskov, Saltykov-Ščedrin, Sologub, Gor'kij), nonché ai suoi interlocutori-filosofi: Rozanov, Šestov, Berdjaev.

